

# Il Pdl minaccia: pronti alla piazza

**U**ltima notte di attesa per Silvio Berlusconi, prima della sentenza che potrebbe porre fine alla sua carriera politica da incensurato.

A Palazzo Grazioli i centralini bollenti hanno ripreso a far passare le telefonate. Il Pdl è allertato, settato per esprimere «solidarietà e vicinanza» nei modi e nelle forme richieste. Il Cavaliere è pronto, quale che sia il verdetto, a mettere in atto la strategia del «perseguitato dalla giustizia». Se va bene, la Cassazione avrà posto riparo all'accanimento dei giudici di merito. Se va male, racconta un dirigente azzurro, «la prossima campagna elettorale la farà tra Grillo e Mandela».

Ai suoi Silvio ha chiesto di tenersi pronti a una sorta di pellegrinaggio in via del Plebiscito, sotto l'occhio vigile delle telecamere anche straniere. Senza ancora il via libera per iniziative eclatanti. L'iperattiva Daniela Santanchè sta organizzando una manifestazione con pullman e striscioni, precettando militanti da tutta Italia. E subito l'Esercito di Silvio chiama a raccolta nello stesso luogo: «Nessuno può toccare il presidente». Ma l'ordine è, ancora, di aspettare. Verdini avvisa: «Siamo inondati da testimonianze spontanee di vicinanza, affetto e solidarietà. Sono in preparazione atti di mobilitazione politica e affettiva, ma abbiamo fermato tutti. Nulla deve avvenire in un momento tanto delicato per il Paese». Traduzione: tutti fermi fino a oggi pomeriggio. Ma la road map è estremamente volatile, tutto può cambiare in ogni minuto. Raccontano che il Cavaliere abbia avviato procedure per spostare la residenza

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Pronti all'ora X  
Ma Enrico Letta avvisa  
Alfano: «Niente bandiere  
sotto il Quirinale». E  
accelera sui provvedimenti  
in Parlamento**

da Milano a Roma: un segno, più che altro simbolico, che non ha intenzione di allentare l'attività di leader politico in nessun caso.

La tensione nei palazzi romani, a questo punto, è altissima. Le conseguenze «imprevedibili» evocate dal segretario Pd Epifani sono ormai dietro l'angolo. Nonostante il presidente della Repubblica Napolitano abbia voluto dare un segnale di normalità, rimanendo in vacanza in montagna, Enrico Letta sa che il contraccolpo per il governo potrà essere fortissimo. Ha infatti avvertito con schiettezza il vicepremier Alfano, suo principale alleato nell'avventura delle larghe intese: «Se le bandiere del Pdl sventolerano sotto il Quirinale, sarà difficile che il Pd tenga». Un chiaro riferimento al sit in sotto le finestre del capo dello Stato, più volte evocato dai falchi azzurri e rilanciato ieri dalla stessa Santanchè.

Nell'immediato, è la principale preoccupazione del premier: quel «fallo di reazione» che l'ex premier ha finora smentito di voler commettere, ma che aleggia nelle minacce dell'ala dura di via dell'Umiltà, da Brunetta in giù. Senza bisogno di arrivare al ritiro della delegazione ministeriale o alle dimissioni in blocco dei parlamentari - che significherebbero ipso facto la fine di questa maggioranza - Letta è consapevole che per la base dei Democratici risulterebbe intollerabile anche un nuovo tentativo di bloccare i lavori dell'aula per poche ore. E intanto il calendario di Montecitorio e Palazzo Madama, tra qui e il 9 agosto (data di presunto inizio della pausa estiva) si è riempito: calendarizzati ddl costituzionale, lavoro, taglio dei finanziamenti ai partiti, omofobia.

Un modo per (tentare di) portare a casa risultati concreti e supportare la separazione tra attività del governo e vicende giudiziarie di Berlusconi.

Un modo, anche, per disinnescare il più possibile Matteo Renzi. Che osserva da bordo campo con attenzione le torsioni di questi giorni. Ormai, i suoi danno per certo che si candiderà alla segreteria, soprattutto se alla fine ci sarà un compromesso accettabile sulle regole per il congresso e le primarie. La senatrice renziana Rosa De Giorgi rilancia la tesi del sindaco di Firenze: «Berlusconi va sconfitto alle elezioni e non per via giudiziaria». Nel Pdl però «ci saranno reazioni, non si può far finta che una condanna non avrà impatto sul governo perché il Pdl è Berlusconi». La parlamentare non nega le «fibrillazioni interne», ma si dice convinta che nel Pd «tutte le correnti vogliono mantenere l'impostazione della separazione del governo dalle vicende processuali del Cavaliere».

Il problema, insomma, non verrà da loro ma da quel fatidico «fallo di reazione» degli avversari-alleati. Anche se la De Giorgi lancia un paio di avvertimenti a Palazzo Chigi: «Vedo un Pd troppo sottomesso al Pdl. Penso al caso delle dimissioni di Alfano, archiviate così in fretta. Stiamo cedendo troppo: il Pdl fa la sua politica, noi no. Su questo serve un riequilibrio». La senatrice è un falco renziano, una dei 13 firmatari della lettera per silurare il ministro dell'Interno: «La decadenza di Berlusconi da parlamentare? In aula voterò secondo le indicazioni del partito. Ma se fossi in giunta per le Immunità voterei no...». Insomma, una partita si chiude e un'altra, forse, sta per aprirsi.



Franco Coppi esce dal ristorante per rientrare in cassazione  
FOTO LAPRESSE

...  
**Berlusconi starebbe spostando la residenza da Milano a Roma per dare un «segnale»**

## «È l'ora della responsabilità, il governo andrà avanti»

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

«Qualunque sia il responso della Cassazione il governo deve andare avanti. Serve responsabilità, non ci sono alternative alle larghe intese». Vicepresidente del Parlamento europeo e capo delegazione del Pdl a Strasburgo fino al 2013, alle ultime elezioni Mario Mauro ha abbandonato Berlusconi per Monti. Eletto senatore con Scelta Civica oggi è il ministro della Difesa dell'esecutivo Letta. Il clima sospeso che si avverte in queste ore e l'attesa preoccupata che non risparmi i membri del governo? «Dobbiamo partire dalla consapevolezza che ha portato le forze politiche della maggioranza ad aderire alla sollecitazione del Capo dello Stato di sostenere Letta senza se e senza ma - sottolinea il ministro - Con l'obiettivo di rilanciare l'Italia sul piano economico e dal punto di vista delle riforme. Le ragioni che hanno condotto i partiti ad assumere questa decisione non possono essere soggette a nessun tipo di turbolenza che non sia il fatto di non essere in grado di realizzare gli scopi prefissati».

**Ministro, il processo Mediaset potrebbe arroventare il clima, al di là delle buone intenzioni di partenza di governo e segreterie di partito...**

«È comprensibile che per ragioni pur differenti gli schieramenti politici vivano come una sorta di fibrillazione questa circostanza. Non siamo di fronte semplicemente a un caso giudiziario. Sullo sfondo c'è il tema dello scontro vissuto per vent'anni all'interno delle nostre istituzioni. Un contrasto che trova il suo fondamento in una vera e propria crisi di fiducia tra politica e giustizia e, dall'altra parte, tra forze politiche che per lungo tempo hanno concepito il rapporto con l'avversario più in termini di scontro che di confronto. Certo, non è che i meccanismi di una sentenza siano intrinsecamente legati a quanto ho descritto, sta di fatto però che dall'una o dall'altra parte c'è il rischio di strumentalizzare quanto sta per accadere». **Il presidente del Consiglio e molti ministri assicurano che non ci saranno ripre-**

**cussioni sul governo. Al di là delle migliori intenzioni la situazione potrebbe sfuggire di mano o no?**

«Che la politica non abbia un ancoraggio solo ad aspetti di razionalità è nelle cose. Detto questo, però, credo che la priorità di chi oggi ha un sentimento di responsabilità nei confronti del Paese, e penso che il presidente Berlusconi sia tra questi, debba essere quella di non far dipendere da qualsivoglia avvenimento una determinazione liberamente assunta dalle forze politiche in Parlamento. Questo comporta che bisogna disporsi al meglio, a una convivenza pacifica e fruttuosa all'interno del governo anche qualora dovesse verificarsi il peggio».

**Cioè una sentenza di condanna?**

«Penso al sentimento di ingiustizia che proverebbero gli aderenti al Pdl a fronte di una condanna eventuale di Berlusconi e al pensiero che potrebbe pervadere il Pd e la sua base: dover coesistere con il Pdl pur vedendo suffragata per sentenza una propria lettura della storia degli ultimi anni. Che ci sia pressione da parte di questi elementi lo comprendo. Credo anche, però, che sia valido quel detto popolare che afferma "aiuta il tuo vicino ad avere ragione". Perché dietro questo c'è la comprensione che quando si è coinvolti in un'esperienza di coesistenza pacifica e di convivenza civile bisogna cercare le ragioni dell'altro».

**Lei rievoca lo "scontro", ma è da un ventennio che i governi - di centrosinistra, di centrodestra o di larghe intese - fanno i conti con i guai giudiziari di Berlusconi. Non pensa che tutto ciò contribuisca a bloccare il Paese e la politica?**

«Ero tra quelli che ritenevano, prima delle elezioni, il confronto Bersani-Berlusconi vecchio. E ho sostenuto che avrebbe imposto lo stallo al Paese. Cosa che si è puntualmente verificata. Mi guardo bene dal dare un giudizio negativo sui protagonisti, naturalmente. In un contesto come quello italiano, dove c'è un'enorme crisi di fiducia, tentare la rappacificazione vuol dire anche partire con un nuovo spaccato di classe diri-

## L'INTERVISTA

**Mario Mauro**

**Il ministro della Difesa: «Sono certo che prevarrà alla fine l'interesse del Paese. Non credo al racconto criminale della vita di Berlusconi»**



## SCelta CIVICA

**Monti e Olivero allo scontro, il partito è diviso**

Sarà perché Mario Monti continua a essere polemico con il governo, chiedendo più coraggio per continuare a sostenerlo, oppure - più probabilmente - per dare il tempo a Scelta civica di schiarirsi le idee. Fatto sta che la decisione del premier Enrico Letta, ieri, di rinviare l'incontro con il gruppo alla Camera (si terrà il 2 agosto), ha lasciato l'intera giornata al confronto interno, nel partito che rischia ormai concretamente di spaccarsi in due. Obiettivo di molti, dentro Scelta civica, quello di evitare rotture traumatiche, trovando un accordo sul «caso Olivero». Forte il pressing per convincere l'attuale coordinatore a presentarsi dimissionario, mentre Olivero sarebbe pronto - lo ha ribadito anche ieri - a fare un passo indietro soltanto dopo un confronto politico. Ma col pericolo di una spaccatura definitiva, il tentativo da parte dei big del partito è di evitare una conta interna, anche perché il presidente Monti potrebbe non avere la maggioranza del partito. Se Olivero si dimettesse, il Professore potrebbe assumere l'interim. E l'opera di moral

suasione nei confronti di Olivero e Monti per spingere i due a una rappacificazione e soprattutto per stemperare il clima è andata avanti per tutta la giornata, fino alla riunione indetta per ieri sera dell'assemblea degli eletti. Che però in molti avrebbero voluto far slittare a settembre, per non aprire una crisi in pieno agosto, in un clima di incertezza politica.

«Bisogna restare uniti - andava raccomandandosi, per esempio, il ministro Mario Mauro a tutti i deputati e senatori - altrimenti la base non capirebbe». Tra i pontieri in azione, anche il capigruppo di Camera e Senato, Lorenzo Dellai e Gianluca Susta, mentre l'eurodeputato Potito Salatto ammoniva attraverso le agenzie di stampa: «Il professor Mario Monti, così come tutti quelli che si definiscono "prestatari" alla politica, commette due errori tipici: quello di ritenersi uno stratega senza esserlo e quello di non voler rinunciare a posizioni di prestigio e potere. Destituire Andrea Olivero perché troppo filo-UDC sarebbe imperdonabile per il suo già lacerato gruppo parlamentare».

gente. Detto questo, però, nonostante i forti contrasti avuti sul piano politico con il leader del Popolo della Libertà, non credo al racconto criminale della vita di Berlusconi. Il sospetto nasce pensando che tutto quello che è iniziativa giudiziaria nei confronti del leader del Pdl si avvia, comunque, con il suo ingresso in politica».

**È talmente ampio lo spettro delle vicende giudiziarie che lo riguardano che pensare al grande complotto è quantomeno arduo, non crede?**

«Il tema è complesso. Ma al di là di questo, il non comprendere che abbiamo sul tappeto il problema di migliorare il rapporto tra politica e giustizia vuol dire non prendere coscienza di uno dei grandi problemi che il Paese vive».

**Come immagina le ricadute del verdetto della Cassazione?**

«Ritengo che prevarranno la responsabilità e l'interesse del Paese».

**E se la situazione dovesse precipitare? Ritengono possibili altre maggioranze o diverrebbero inevitabili elezioni anticipate?**

«Vedo molto difficile la nascita di nuovi governi. Bersani ha provato fino in fondo e non c'è riuscito. Non so immaginare altre maggioranze possibili. Mi rendo conto, nel contempo, che sarebbe una iattura ipotizzare elezioni anticipate in presenza di un quadro politico che potrebbe riformularsi tale e quale con questa legge elettorale. Per questo continuo a pensare che il Paese sia prioritariamente bisognoso di azioni e non di elezioni. Quindi invito il governo a farle e la maggioranza a sostenerle».

**Quali priorità dovranno caratterizzare i prossimi mesi?**

«L'occupazione e il lavoro innanzi tutto. Questo significa essere coraggiosi nel proporre l'abbattimento del cuneo fiscale e di manica larga con i lavoratori più svantaggiati. Ma bisogna mettere mano anche alle riforme istituzionali: un'intesa è possibile e lo dico per l'esperienza fatta con i saggi nominati dal Capo dello Stato. Abbiamo trovato un'intesa capace di garantire notevoli passi avanti anche per consentire al Paese di riprendere la strada della crescita».